

Giuseppe Cavagnari

(Romano Lombardo, 1862 - ivi, 1940)



Giuseppe Cavagnari attorniato dai familiari in una fotografia scattata nella sua casa di Romano Lombardo attorno al 1907

Appartenente ad un'agiata famiglia di proprietari terrieri, il Cavagnari prese parte attiva al giornalismo cattolico come corrispondente dalla Baviera e dalla Svizzera, dove strinse amicizia con l'on. Motta, che sarebbe divenuto presidente della Confederazione. Fece parte del Consiglio Provinciale di Bergamo per la lista popolare. Pubblicò i romanzi "Le vittime della terra" e "I settimini", nei quali rivelò una viva sensibilità sociale. Ritiratosi dalla vita pubblica dopo l'avvento del fascismo, si rifugiò nella musa dialettale, rappresentando realisticamente i difetti umani e gli aspetti ridevoli della vita di paese. I suoi versi furono raccolti da Giacinto Gambirasio, che li pubblicò nel 1941 con il titolo: "Poesie del Magati". Il Cavagnari tradusse in bergamasco l'"Aminta" del Tasso (si veda in proposito il saggio pubblicato nel 1973 da Vittorio Mora). Compose inoltre un poema in trentaquattro canti intitolato "Giopì e l'Infèren", tuttora inedito, parodiando argutamente la prima cantica dantesca.

testo : I rosare

I rosare

Ü paisà pié de sólcc, ma tracc, tacàgn,
restàt vèdov, a l' và dal siùr preòst
e l' ga dis:"Cossa sarèssel mò 'l cóst
d'ùn ofésse 'mpó 'n grand, vòì dì a tri scagn?"

"Èco, l' respónd ol pré, co sto restàgn
che gh'ó 'n di afare, e 'n de l'interèss vòst,
m' darì sinquanta franch". "L'è car; piötòst
fó dì di mèsse: gh'ó piö tant guadàgn..."

Quat cóstele?". "Sich franch; per ògne an vòt,
i vé quaranta, i vé...". "L'è tròp per mé...
E i rosare 'ssa cóstei mò?". "Negót".

"Alura, siùr preòst, a sò piassér,
a l' dighe dés rosare a mé moér".
"Chèi pò, o tagnù, ta i digheré sö té!"

I rosari

*Un paesano pieno di soldi ma avaro, taccagno,
rimasto vedovo, va dal signor prevosto
e gli dice: "Che cosa sarebbe il costo
di un ufficio solenne, voglio dire a tre scranni?"*

*"Ecco, risponde il prete, con questo ristagno
che ho negli affari, e nell'interesse vostro,
mi darete cinquanta lire". "È caro; piuttosto
faccio celebrare delle messe: ho un maggior guadagno..."*

*Quanto costano?". "Cinque lire; per ogni anno otto,
vengono quaranta lire...". "È troppo per me...
E i rosari che cosa costano?". "Niente".*

*"Allora, signor prevosto, a suo piacere,
dica dieci rosari per mia moglie".
"Quelli poi, o spilorcio, li dirai tu!"*